

# I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

## Gerardo Nigro, esperto in aritmie cardiache

«La mia più grande gratificazione è vedere che la qualità della vita di un paziente migliora»

**G**erardo Nigro (nella foto) è cardiologo "aritmologo". È professore associato di cardiologia presso l'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli. È il responsabile dell'Uosd "Diagnostica Aritmologica e cardiologica integrata (Monaldi)" dell'Aorn dei Colli-Presidio Monaldi. È nel terzo anno di presidenza regionale della Società Italiana di Cardiologia.

«Sono nato a via Duomo 61 e sono stato battezzato proprio nella Cattedrale, come ho poi saputo da mia madre (Maria Rosaria Colella) quando mi sono serviti i documenti per sposarmi. Ho un fratello e una sorella, entrambi più grandi di me. Vincenzo è un illustre genetista e professore ordinario di genetica all'Università Vanvitelli ed è anche uno dei responsabili dei laboratori del Tigem. Angelamarina vive a Lanciano ed è un brillante avvocato. Le scuole elementari e medie le ho frequentate in istituti del Vomero Alto perché negli anni '70 ci eravamo trasferiti ai Colli Aminei; le superiori al liceo classico Genovesi a Piazza del Gesù. Conseguita la maturità, iniziai il percorso in medicina dopo avere superato il primo concorso bandito a "numero chiuso". Per me fu naturale seguire le orme della mia famiglia, di mio nonno, che era stato aiuto del mitico Antonio Cardarelli che ha reso famoso nel mondo il suo metodo che sintetizzava con la famosa frase "osberbatio et ratio"; di mio padre Giovanni, uno dei padri fondatori della Uildm (Unione italiana lotta alla distrofia muscolare) ed esperto di miologia a livello mondiale; e di mio fratello».

### Perché le venne naturale?

«Sicuramente non per dare mera continuità a una tradizione, ma perché vedevo i miei parenti sereni e felici di potere svolgere la loro professione con passione, dedizione e senza stress. Erano impegnati tutti nel pubblico, mio fratello lo è tuttora, perché sono stati sempre fermamente convinti che il medico deve essere retribuito adeguatamente ma non deve lasciarsi abbagliare dagli alti compensi facilmente ottenibili nel settore privato. Questo, infatti, per una serie di meccanismi sottesi da una logica "particolare", completamente diversa da quella della sanità pubblica, limita fortemente le possibilità di estrinsecare a pieno le proprie capacità professionali impedendo di arrivare a risultati di livello, a eccellenze, che contribuiscono a dare lustro alla scienza e alla nostra città. Sono cresciuto attingendo a questo stile di vita lavorativa, che poi permeava anche quella del quotidiano familiare, l'ho assimilato e fatto mio».

### Quando decise di seguire l'indirizzo cardiologico?

«Al quarto anno, quando si deve scegliere la tesi e inizia l'internato obbligatorio. Nelle varie rotazioni entrai in contatto con il professore Aldo Iacono, direttore della Divisione di cardiologia della Seconda Università, oggi Vanvitelli, che mi fece appassionare a quella branca medica. Era anche il direttore della scuola di specializzazione. Mi laureai nel 1993 in cinque anni e una sessione con la lode, il plauso della commissione e dignità di stampa della Tesi con un lavoro sperimentale dal titolo "La cardiomiopatia dilatativa e aritmogena nelle distrofinopatie».

### Quindi si iscrisse alla scuola di specializzazione in cardiologia.

«Sì e prima di terminare i quattro anni di specialità ebbi l'opportunità di fare



un'esperienza fuori sede che ha segnato la svolta nella mia vita professionale».

### Cioè?

«A febbraio del '96 andai al reparto di cardiocirurgia del Policlinico San Matteo di Pavia, diretto dal professore Mario Viganò. Frequentai il laboratorio di elettrofisiologia ed elettrostimolazione diretto dal professore Jorge Salerno Uriarte, medico di origine paraguayana. È il padre dell'aritmologia a livello europeo che mi ha avviato a questa branca della cardiologia. Ottenuta la specializzazione nel 1997, conseguii il diploma di Dottore di Ricerca in Fisiopatologia e Clinica dell'apparato cardiovascolare e ritornai dal professore Uriarte che nel frattempo era diventato capo della clinica cardiologica di Varese, scuola dell'Università dell'Insubria, esercitando le funzioni primarie presso l'ospedale di Circolo di Varese. Sono rimasto con lui due anni formandomi a 360°. Il professore voleva che rimanessi definitivamente con lui ma il desiderio di ritornare nella mia amata Napoli era troppo forte. Nel 2002 vinsi il concorso come ricercatore e iniziai la mia avventura alla Vanvitelli. Era il periodo in cui la cardiologia da piazza Miraglia si trasferiva al Monaldi».

### Che cos'è in parole semplici l'aritmologia?

«È una branca della cardiologia, specificamente orientata allo studio del sistema elettrico del cuore, le anomalie del ritmo possono verificarsi sia nei pazienti affetti da disfunzione cardiologica, sia in pazienti con cuore strutturalmente sano. L'aritmia è un'irregolarità del battito del cuore che genera una frequenza o troppo lenta (bradiaritmia che può essere contrastata con l'impianto di un pace-maker) o troppo veloce (tachiaritmia che in alcune condizioni particolari può essere trattata con un dispositivo salvavita chiamato defibrillatore impiantabile».

### Si possono curare le aritmie?

«Quando la terapia farmacologica o elettrica non sono in grado di controllare il fenomeno, si interviene con una procedura chiamata ablazione trans-catetere che è una procedura mini-invasiva, eseguita generalmente in anestesia locale, con la quale si introduce nelle camere cardiache un sondino con una punta metallica. Attraverso questo particolare catetere viene fatta passare energia elettrica, chiamata radiofrequenza (RF), che interrompe il circuito elettrico responsabile dell'aritmia. Si fa riscaldare la punta metallica a circa 60° o si può raffreddare fino a -70° e si elimina, così, il tessuto malato.

Questa tecnica parte nel 1990 ma è diventata di uso clinico qualche anno dopo, proprio quando da giovane specializzando andavo a Pavia. Sono passati 27 anni da quel giorno e la tecnologia ha fatto passi da gigante ed ora disponiamo di tantissime tecnologie anche alternative alla radiofrequenza. Se non avessi incontrato al Monaldi un direttore illuminato come il professore Calabrò e una governance aziendale lungimirante che mi avessero dato la disponibilità di una sala operatoria e dei macchinari necessari con il costante aggiornamento tecnologico, probabilmente la mia carriera di aritmologo sarebbe stata molto limitata».

### Quando ha fatto la prima ablazione?

«Ero all'ospedale di Varese e il professore mi disse che avrei operato io una paziente che attendeva in sala operatoria. Entrammo e rivolto alla donna, una bresciana, le disse che ero venuto apposta da Napoli per farle l'intervento. Al che la signora, incredula sul fatto che un napoletano potesse operarla, rispose con malcelato malcontento. Ci rimasi un po' male ma ebbi la prontezza di dirla che forse non conosceva bene Napoli e i napoletani... L'operazione andò benissimo, la signora mi ringraziò promettendomi che sarebbe venuta a Napoli quanto prima, città che, peraltro, non aveva mai visto. Avevo contribuito a incrinare uno stereotipo così come fanno tutti i concittadini che lavorano bene e con senso di responsabilità nei propri ambiti professionali».

### Ritornando alla sua carriera, quali sviluppi ha avuto finora?

«Per quanto riguarda quella universitaria, nel 2014 sono diventato professore associato di cardiologia. Ho superato, poi, il concorso di abilitazione a professore ordinario di cardiologia. Per quanto concerne l'aspetto assistenziale, da due anni ho avuto la responsabilità dell'Unità operativa dipartimentale di diagnostica aritmologica e cardiovascolare integrata dell'azienda ospedaliera dei Colli-Presidio Monaldi e di questo devo sinceramente ringraziare il direttore Maurizio Di Mauro e il professore Paolo Golino, direttore Uoc Cardiologia Vanvitelli».

### Come si caratterizza il suo il suo approccio al lavoro?

«Avere umiltà ed essere in grado di fare sistema. Sono "elementi" che ho sempre avuto nel mio modo di essere e che si sono sviluppati giorno dopo giorno osservando anche i comportamenti dei miei familiari. Sono stato sempre inclusivo, propenso a tenere buoni rapporti con tutti, cercare la mediazione e cogliere da ciascuno il meglio. Evidentemente anche per questo motivo al liceo sono stato rappresentante d'istituto per tutto il triennio. All'università, da studente ero sempre disponibile, come lo sono oggi da docente e da medico. La presunzione, l'autoreferenzialità, la presunta onniscienza dei tutori non portano da nessuna parte, qualunque sia la professione esercitata. Bisogna essere in grado di apprendere da chiunque facendo tesoro della citazione socratica "so di non sapere" e convinti che gli obiettivi, in ogni campo, si raggiungono facendo lavoro di gruppo».

### È un grande tifoso del Napoli.

«È una passione che ho avuto fin da piccolo. Sono tra i fortunati che hanno visto giocare Maradona, che hanno vissuto la gioia immensa del primo scudetto del Napoli nel 1987 e del secondo nel 1990. Nella mia stanza ho tre gigantografie del com-

pianto asso argentino e la maglietta del Napoli con il numero 10. Quando ero a Pavia mi mancava il calore dello stadio San Paolo, oggi Diego Armando Maradona. Il professore se ne accorse e mi fece organizzare i turni in maniera da consentirmi di essere a Napoli quando la squadra giocava in casa. Conservo gelosamente tutti gli abbonamenti allo stadio a partire dal 1983, inclusi quelli della retrocessione in serie B e in serie C. È una passione forte ma ben orientata. Ci tengo a rimarcarlo sempre quando l'amico Walter De Maggio mi invita alla sua trasmissione a Radio Kiss Kiss. Ricordo il simpatico "siparietto" con il collega Paolo Ascierio, di fede juventina, all'indomani di un incontro tra le nostre squadre del cuore che Walter ci chiamò a commentare. Da piccolo ho avuto la fortuna di giocare con i Pulcini del Napoli ai tempi di Esposito e Iuliano; da adulto, non di rado, calpesto il terreno di gioco ma come medico di bordo campo».

### È molto impegnato nel volontariato.

«Rappresenta l'altra mia grande passione. Ho ereditato da mio padre la cura per i ragazzi e le ragazze portatori di malattie neuromuscolari. Proprio in questi anni è nato il Centro clinico Nemo dedicato alla cura ed al trattamento di questi ragazzi e ragazze affetti da patologie neuromuscolari. È nato circa tre anni fa e sono orgoglioso che sia stato intestato a mio padre che lo volle fortemente. Ha rappresentato il sogno della sua vita ma non ha potuto vederne la realizzazione. Mi piace riportare quanto scritto sul sito istituzionale della Fondazione Telethon: "Quando chiedevano al professore Giovanni Nigro quale fosse il ricordo più bello nella sua vita professionale, lui parlava di un giovane paziente affetto da distrofia muscolare che aveva assistito presso la sezione Uildm di Napoli da lui fondata nel 1967, ricordando come il giorno prima di lasciarci quel ragazzo chiese ai suoi genitori di lasciare al professore Nigro l'intero contenuto del suo salvadanaio, affinché lui potesse usarli nel lavoro che portava avanti ogni giorno: la lotta alle malattie muscolari; si trattava di 19.000 lire. Il professore Nigro ha sempre creduto nel valore della ricerca e che, proprio guardando a questo valore ha contribuito nel 1990 alla nascita di questa Fondazione, che dopo 26 anni vive della stessa incessante attenzione verso i pazienti e le loro famiglie che ha sempre distinto il lavoro di questo medico e scienziato nella lotta contro le distrofie muscolari". Cerco di mettermi sempre a disposizione dei pazienti ricoverati presso il Centro Nemo e sono uno dei pochi in Europa che impianta pacemaker e defibrillatori su questi pazienti così delicati, ad elevato rischio operatorio. È drammatico pensare a giovani che vivono in un corpo che non risponde ai loro desideri di vita. In tale percorso ho coinvolto anche mia moglie Nadia che è anestesista in servizio presso l'Emodinamica pediatrica ed adulti della cardiologia Vanvitelli del Monaldi e spesso ci ritroviamo a lavorare in sala operatoria fianco a fianco».

### Quanto tempo le resta per il suo privato?

«Non molto, ma lo vivo intensamente con Nadia e i nostri figli Giovanni e Lorenzo, rispettivamente di 14 e 11 anni. Credo che siamo una bella famiglia molto unita e questo ci consente di affrontare con serenità anche il nostro lavoro».